

NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia



[Http://www.giovanemontagna.org/venezia](http://www.giovanemontagna.org/venezia)

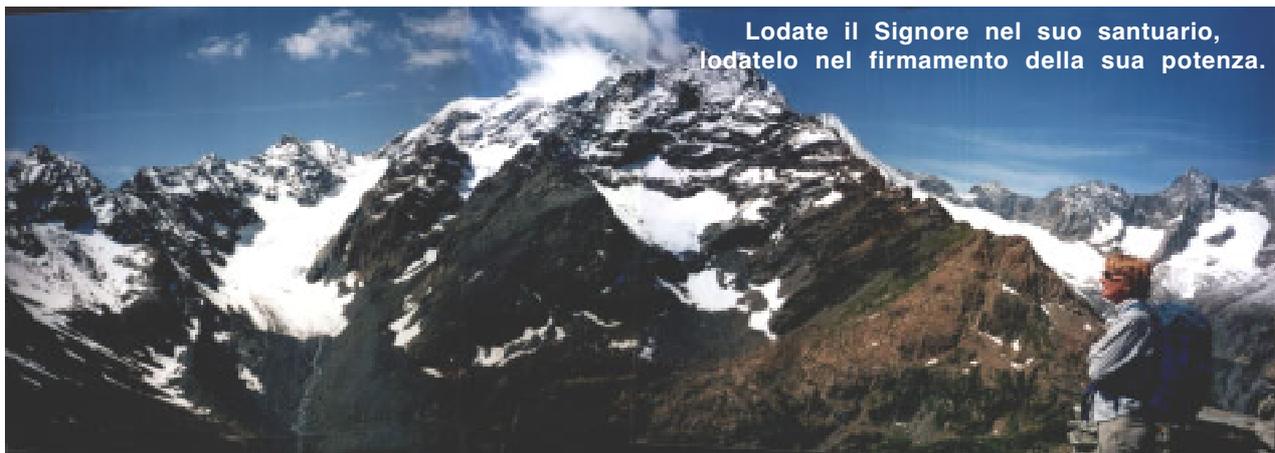
Buon Natale 2004 e Sereno Anno Nuovo nel Signore

Natale 2004

PorroGentil Montaña
Relazione sulla gita sociale in Val Malenco
del 10-11 Luglio 2004
Alberto Furlan

**Signore, piega il tuo cielo e scendi,
tocca i monti ed essi fumeranno**
(Salmo 143,5)

Le montagne della Lombardia hanno sempre suscitato in me uno strano fascino. Non sono né le ardite guglie delle nostre Dolomiti, né raggiungono le massime quote delle montagne piemontesi e valdostane. Centrali nell'Arco Alpino, ma chissà perché relegate in secondo piano nel turismo montano. Eppure da Lecco provengono grandi nomi della storia



dell'alpinismo come Riccardo Cassin, il Gruppo dei Ragni e attualmente Marco Anghileri che hanno portato a termine imprese sui monti di tutto il mondo. Quale occasione migliore poteva darla se non la GM di Venezia grazie a Francesca e agli amici del CAI di Lodi.

Il programma consisteva in una impegnativa salita sul ghiacciaio del Ventina fino al Pizzo Cassandra nel gruppo del Disgrazia. Per chi non avesse avuto le capacità tecnico/fisiche comunque c'erano altri percorsi comunque soddisfacenti.

Il lungo trasferimento in pullman è stato accompagnato dalla lettura, oltre che del programma, anche della ricca descrizione del sentiero glaciologico Vittorio Sella e della storia estrattiva della pietra locale, il serpentinoscisto oltre che dalla vista, durante il viaggio, di luoghi per me nuovi: il lago d'Iseo, la Val Camonica fino ad Edolo ai piedi dell'Adamello, la Val di Corteno fino al passo dell'Aprica e poi la Valtellina fino a Sondrio e la Val Malenco per Chiesa e poi fino a Chiareggio ove abbiamo lasciato il pullman. Da qui ci siamo caricati di tutti gli zaini, compresi corde ramponi e piccozze, abbiamo attraversato con un ponte ligneo il torrente Mallero e poi per una mulattiera abbiamo raggiunto il rifugio Gerli Porro dove già ci aspettavano gli accompagnatori del CAI di Lodi.

Il pomeriggio è proseguito nella risalita del Sentiero Glaciologico Vittorio Sella descritto dalla dispensa, ove ho potuto individuare le tappe che indicano le lingue terminali del ghiacciaio nei decenni dell'ultimo secolo.

Prima di cena c'è stato per chi avrebbe voluto partecipare per la salita al ghiacciaio del giorno dopo, un breve corso sull'utilizzo delle corde e contestualmente si sono decise le cordate, in modo da poter il giorno dopo essere pronti e salire in tutta sicurezza.

La serata in rifugio è stata festosa, ma già si sentivano i primi tuoni che avrebbero portato ad un lungo temporale che avrebbe imperversato tutta la notte, mentre noi, ospitati nel sottotetto del rifugio, speravamo in un rapido passaggio.

La sveglia era alle cinque della mattina, ma non c'è stato il miglioramento del tempo sperato e, anzi dopo la colazione,



sotto ghiacciaio Ventina

nella salita diretta al Torrione Porro, ma sono stati prontamente richiamati visto che non era il percorso giusto. Nella mattinata le nuvole basse si sono progressivamente diradate, mostrando le cime innevate del Disgrazia, del Picco Cassandra raggiunti il lago, il sole non era ancora ricomparso ed un leggero strato di neve gelata sull'erba rendeva il cammino viscido. Aggirato il lago ricompariva lentamente il sole mentre il sentiero si rendeva difficoltoso per la presenza di insidiosi sfasciumi. Alla forcella il gruppo si è fermato per una sosta che ha permesso a Margherita, Giampaolo e a me di salire la Cima del Torrione Porro, sovrastante il Rifugio e di fronte al Disgrazia ed al Picco Cassandra. (Nella foto si vede in centro di fronte alla Margherita, il Monte Disgrazia, a sinistra il ghiacciaio del Ventina ed il picco Cassandra). Dalla cima si notavano le cordate che avevano intrapreso la salita alla conquista delle cime (SIGH!!).

visto che il tempo non si riassume e che la salita del ghiacciaio era stata oramai annullata mi sono ributtato in branda, con la pioggia sul tetto che ancora accompagnava il residuo sonno. Alle sette della mattina il tempo ha deciso di migliorare e le precipitazioni smettevano. La temperatura nelle ultime ore si era notevolmente abbassata e le ultime precipitazioni si sono trasformate in neve.

Si è deciso pertanto di percorrere i tragitti più semplici in programma. Una parte numerosa ha intrapreso la salita al lago Pirola per aggirare poi il Monte Porro vicino al rifugio. La salita al lago, è stata veloce. Alla diga alcuni "ardimentosi" si sono cimentati



La giornata diveniva sempre più bella tersa e calda. Raggiungiamo il resto del gruppo che già aveva imboccato la discesa verso il rifugio. Discesa difficoltosa per la continua presenza degli sfasciumi a blocchi che mettevano a dura prova l'equilibrio e la resistenza delle caviglie e delle ginocchia. Al rifugio ci aspettava una birra fresca ed il resto dello zaino con tutta l'attrezzatura (solo successivamente mi sono accorto di non avere più i ramponi). Quindi di corsa verso il pullman per riprendere il lungo viaggio di ritorno.

Nota sul titolo: Nei giorni successivi ho ascoltato un concerto di musica per chitarra classica in cui un pezzo si intitolava Porro, che è una danza

popolare Colombiana, musicata proprio da un autore che si chiama Gentil Montaña.

Ciò mi ha dato lo spunto per un titolo, visto che proprio questo Monte ha salvato dalle bizze del tempo una bella gita.

LATEMAR

24/25 luglio 2004

Gian Paolo Nidola e Margherita Schito

cogliamo in questi momenti la soddisfazione e la ricompensa per le fatiche della salita.

Un mattino di fine ottobre, in vaporetto, mentre sono diretto al lavoro, in piedi e al buio, mi decido finalmente a scrivere il resoconto di questa gita ormai lontana. Forse è ancor meglio così, che sia passato del tempo da quei momenti, almeno potrò descrivere solo quelle cose importanti che la memoria ha registrato, tralasciando particolari e dettagli inutili.

Ricordo come il periodo più bello ed esaltante di quelle due giornate trascorse lassù, quelle manciate di ore vissute domenica sull'altopiano oltre quota 2600, zona da cui era ben visibile tutto il "recinto" di cime a torrioni e canne d'organo che comprende il Corno d'Ega e la catena del Latemar.

Devo dire che lo spettacolo era in crescendo, a cominciare dal momento precedente l'affaccio alla forcella dei Camosci, dove, passando tra ruderi di torri erose dal vento, già in parte si poteva presagire l'avvicinamento ad un qualcosa di speciale e di mai visto. Il culmine della magnificenza lo raggiungemmo poco sotto la forcella dei Campanili, quando ci si radunò per indossare l'equipaggiamento da ferrata in un ambiente da cattedrale: era come fossimo in Piazza Duomo a Milano, poco sotto gli arditi pinnacoli, perché tutto quanto intorno a noi sapeva di un grandioso scenario di architettura gotica scolpito sullo sfondo del cielo. In effetti c'era un profondo blu verso Nord Est, ma nell'opposta direzione, a qualche km da noi, nuvoloni via via più scuri ci davano non pochi pensieri, specialmente per quelli di noi che di lì a poco, in ferrata, si sarebbero addentrati nel dedalo delle torri sommitali della catena del Latemar per un periodo preventivato di almeno 1 ora e mezzo, senza vie di fuga intermedie.

Nello scrivere di quei momenti, ecco, mi par di riviverli adesso: poco più su, lo sguardo dalla forcella dei Campanili verso il lago di Carezza rivela come una cartina geografica tutto il percorso fatto ieri e tante altre zone lontane che non tutti noi sappiamo riconoscere: ma la conoscenza dei nomi delle cime non è poi fondamentale per goderne della vista e tutti noi cogliamo in questi momenti la soddisfazione e la ricompensa per le fatiche della salita.

La via ferrata dei Campanili, che inizia dalla forcella omonima, regala visioni stupende attraversando forcellette e aggirando pinnacoli di roccia. La percorriamo in sei, guidati e sostenuti da Lucio, che nei passaggi più critici ci

consiglia dove mettere piedi e mani. Si prova sempre soddisfazione nell'affrontare questo percorso, perché vario, un continuo sali e scendi in un ambiente severo, con aperture improvvise e strapiombanti sulla valle e il lago di Carezza.

Le nostre visioni, questa volta, sono velate dalla nebbia, che ci ha avvolto poco dopo la partenza. L'atmosfera è resa quasi più magica perché ovattata da questa coltre che isola dal resto del mondo e impedisce la vista dei baratri che si aprono ai lati del sentiero. Quando ci affacciamo sull'ultimo tratto di cresta e scorgiamo dall'alto il bivacco Rigatti, adagiato giù sulla Forcella Grande, tiriamo un sospiro di sollievo: l'impegno è quasi finito e gli amici ci aspettano per continuare insieme il resto del percorso. Numerose nubi grigie galleggiano adesso alla quota del bivacco, a poca distanza in linea d'aria da noi e vengono trascinate verso sud-ovest da una provvidenziale brezza di bora, lente e silenziose: ognuna è dotata di tanti festoni pendenti, nastri di pioggia che si prolungano sghembi verso le valli sottostanti, come fossero tante meduse dai lunghi tentacoli, trascinate dalle correnti nel cielo. Le guardiamo ammirati e soggiogati al tempo stesso, ringraziando in cuor nostro per l'assenza di tuoni e fulmini fino a quel momento.

Torniamo in gruppo lungo il sentiero basso, alla base del Latemar, sull'orlo di una scogliera che a poche decine di metri da noi sprofonda in un abisso di almeno trecento metri: percorriamo quello strano ambiente da Far West, visto solo in precedenza disegnato nei fumetti di Tex Willer. In questo percorso siamo sovrastati continuamente da torri e pareti



Salendo forcella dei Camosci

imponenti, nei cui meandri, qualche centinaio di metri più su di noi, alcuni di noi si erano destreggiati appesi al cavo di ferrata.

Qui, ciascuno di noi cerca in tutti i modi di imprimersi nella mente il paesaggio, per poterlo ricordare ed emozionarsi ancora in momenti come questo, in cui sto scrivendo e mi trovo coinvolto nella vita di tutti i giorni, a quota zero. Frequenti le soste per le foto, tanto, sembra che il Governatore del Cielo sia dalla nostra: nubi ancora distanti, sempre sospinte lontano da noi.

Nella piana sotto la sella dei Campanili adesso, con la calma, riusciamo anche a vedere da vicino alcune delle numerose doline, inghiottitoi profondi anche una quindicina di metri, ancora piene



Forcella dei Camosci

di neve sul fondo; poi allunghiamo il giro del ritorno raggiungendo anche il rifugio Torri di Pisa, costruito in cresta e proprio in vista delle numerose guglie che caratterizzano questa parte di montagna sopra Obereggen. Lo spettacolo da questo nido d'aquila ci fa rimpiangere di non aver potuto dormire qui nella notte di sabato Ma siamo poi sempre incontentabili !!!

In fondo, così come è stata organizzata, la gita di due giorni è stata vissuta pienamente: prima con un'escursione in un ambiente completamente diverso dall'odierno, dal passo di Costalunga al lago di Carezza, lungo un itinerario dai risvolti naturalistici e storico-letterari straordinari, così ben illustrati da Eros Toniolo e Lucio Angelini e poi con una sosta al Santuario di Pietralba, per assistere alla Santa Messa. Il territorio attraversato nell'escursione di ieri è stato teatro di una grandiosa frana nel 1700, che ha addirittura cancellato un lago (un primo Vajont !). Il sapere in anticipo che il percorso tra quelle rocce precarie, rotolate a valle alcuni secoli fa, è stato oggetto di emozione ed ispirazione per la scrittura di un romanzo da parte di Agatha Christie, ci ha confermato, se mai fosse stato il caso, che tutti i luoghi che noi oggi visitiamo sono già stati frequentati da moltissime generazioni di persone, che, come noi, hanno provato le stesse sensazioni ed emozioni davanti a quelle bellezze. Se poi questi territori sono ancora belli, selvaggi ed intatti, ci viene da pensare quanto rispettose debbano essere state le generazioni precedenti per aver lasciato così intatti i luoghi in questione. Tutto ciò non deve far altro che stimolarci affinché, dopo il nostro passaggio, non rimanga traccia alcuna di noi nei luoghi che attraversiamo.

Un'ultima impressione di questa gita: un bel Giglio Martagone nel prato appena 10 metri lontano da noi, mentre in comitiva consumiamo un frugale pasto in piedi vicino ad una baita e la leggera pioggerella che, per fortuna, ci ha accompagnati solo per una piccola parte della gita di sabato.

Piazzale Roma si scende ! al lavoro !

Trekking nel Parco Naturale delle Odle

4 - 7 agosto 2005

Francesco Pasqualato

Il benessere di un alpinista si nutre soprattutto del ricordo della fatica profusa

Scomodarsi per prendere dallo zaino il poncho ci sembrava un'operazione inutile dal momento che il rifugio era lì a due passi che ci aspettava: "il tempo che lo tiri fuori e tutto il resto", argomentammo, "sei già lì dentro al calduccio a bere birra...".

Già da un po' la pioggia si era trasformata in una grandinata fitta e secca che ci martoriava le orecchie quando finalmente giungemmo ad aprire il cancellone di legno che evita al bestiame di uscire, accostammo un letamaio e con la testa incassata tra le spalle percorremmo arrancando gli ultimi metri che ci separavano dall'ingresso del rifugio.

I gestori, che parlavano dei fatti loro ingobbiti su un tavolo davanti ad una birra, rivolsero l'attenzione verso il cigolio della porta che si apriva e quindi verso due figure fradice ed inzaccherate in piedi tra la cornice dell'uscio.

Mettemmo le nostre cose ad asciugare ed aspettammo il resto del gruppo... che arrivò a rate esternando umori meteoropatici di ogni sorta progressivamente sconfitti dal tepore incalzante del rifugio che effondeva man mano benessere tra gli avventori in ragione della fastidiosa sensazione di umidità che si andava dileguando. Chi più di un alpinista gode del benessere che solo un rifugio può derivargli? Il benessere di un alpinista si nutre soprattutto del ricordo della fatica profusa per raggiungerlo e questa sensazione sublime è nota soltanto a coloro che per amore di

qualcosa sono disposti anche a soffrire: si assapora di più l'ozio quando è meritato.

Quindi, ci trovammo la sera stessa tutti quanti attorno una tavola imbandita di squisitezze altoatesine, e per giunta al calduccio, mentre fuori imperversavano nuvoloni bassi e plumbei che improvvisamente si accendevano come un abat-jour e poi si spegnevano anticipando un fragore sordo e lontano.

È sempre così, in montagna. Il mattino successivo, per effetto del temporale notturno, la giornata apparve subito splendida e freddina. Finalmente il panorama circostante il nostro rifugio "Plose", ubicato a 2500

**Le Odle sullo sfondo
Eugenia, Ada, Rosanna
Antonietta, Giovanna e
Coralia**



Rif. Plose



mt. sul Monte Telegrafo, si profilò prepotentemente in tutta la sua grandiosità dolomitica. Apparvero le Odle, il Sassolungo, il gruppo del Sella, il Catinaccio; si distinguevano alcune cime delle Dolomiti Orientali ed i maestosi ghiacciai austriaci sovrastati da dense nuvole ossigenate: in questo scenario, la bella giornata prometteva di accompagnarci verso un trekking da sogno...

Lasciammo dunque il "Plose" ed il Monte Telegrafo con la sua piana brulla leccata da raffiche di vento che flettevano delicatamente le numerose antenne e tralicci che si trovano sulla cima e ci dirigemmo alla volta delle Odle di Eores e quindi al rifugio "Genova".

Perdemmo quota infilando un sentiero che si staccava dalle pendici del Monte Telegrafo, lasciandocelo alle spalle in balia dei suoi elementi meteorologici che ne sembravano sua parte integrante ed imboccammo un favoloso bosco di pini silvestri che riceveva il nostro sentiero costringendolo a svolgere brusche ed impervie articolazioni. Lo penetrammo percorrendo tratti di rocce e canalini, sali e scendi, cengette esposte; il tutto in un complicato arabesco di mirtili, rododendri, mughì e di chissà quante altre specie di arbusti e fiori rari insiti di quel territorio costituito in gran parte di porfido: se qualcuno mi avesse detto di aver avvistato un gnomo, gli avrei creduto senz'altro.

Intanto l'ambiente cominciò ad assumere connotati sempre meno selvaggi e sempre più controllati dalla mano dell'uomo (*Homo Austriacus*), man mano che si usciva dall'antro del bosco. Il sentiero, sempre più dolce, si riversò in una stradina bianca che attraversava un pascolo pittoresco confinato da recinti di legno; c'erano casette e fienili, anch'essi di legno, incorniciati da gerani e graziose sculture lignee. Vecchi meli frondosi situati nel mezzo di questi prati accuratamente tagliati erano testimoni secolari di come la natura abbia modellato la sapienza dell'uomo a proprio beneficio; gli abbia suggerito regole, comportamenti ed industrie in nome di una commovente simbiosi.

Una freccia che indicava "alta via n° 2 rif. Genova" ci deviò dalla strada asfaltata provinciale verso un altro bosco di antichi larici. Da questo punto si ricominciò a salire - e non verso Feltre, come supponeva qualche escursionista incontrato per strada (non avevo abbastanza ferie) - bensì verso la Furcella de Putia.

Attraversammo qualche rivolo d'acqua che precipitava da più a monte. Percepì la sensazione di trovarmi nel mezzo di una fabbrica che funzionava a pieno regime e di esserne un visitatore autorizzato (noi umani crediamo che la natura, come i soldi, ci appartengano); permesso concessomi da madre natura a condizione che osservassi un religioso rispetto: non si disturbasse, che lì si lavorava e che da sempre si stava perpetuando una sacra produzione: si stava distillando la vita.

Via via che ci si alzava, la vegetazione si andava modificando e questo era per noi un metro di misura a cui ci si riferiva per sollevarci anche moralmente: "la conclusione della fatica si stava finalmente avvicinando". Ma l'ultimo atto è anche quello più mattacchione: la cognizione di essere ormai arrivati, spesso, viene elusa da un incredibile sforzo finale richiesto dalla montagna quasi a riprova che gli obiettivi, da lei, si devono guadagnare proprio fino alla fine, e a coronamento di questa esperienza, per effetto di una brusca impennata assunta dal sentiero durante il lungo ed ultimo tratto finale, giungemmo stremati alla forcella con la lingua che ci arrivava a terra.

Dalla ventosa forcella si diramavano alcuni sentieri ed inoltre fungeva da luogo di sosta per gli escursionisti. Ci radunammo tutti là, in cima, per ristorarci, approfittando del panorama circostante. Raccogliemmo le forze residue per liberarci faticosamente dello zaino pesante e lo appoggiammo a terra, poi ci vestimmo più pesantemente.

Il Sass da Putia si stava lentamente coprendo di nuvole e questo fu argomento di discussione sulla sua accessibilità. Parte del gruppo sarebbe ritornata l'indomani, magari con un tempo più favorevole, mentre io, Eros, Vittoria e Marita decidemmo di guadagnare la vetta quel giorno stesso.

Il Sass da Putia costituisce la vetta culminante delle Odle di Eores. Anche se non è particolarmente frequentato da alpinisti di lingua italiana, rimane pur sempre una cima di notevole importanza in quanto emerge solitario e riconoscibile da tutte le prospettive. La sua posizione regala inoltre una spettacolare veduta dolomitica.

Dalla forcella decidemmo così di issarci gli zaini in spalla e di coprire i 500 mt. di dislivello.

Risalimmo i suoi ripidi crinali e raggiungemmo, dapprima, un vasto e comodo terrazzo, ci imbracammo, e lasciammo gli zaini, ormai inutili a questo punto, lì ad aspettarci. Il breve tratto attrezzato ci condusse alla cima. Fortunatamente

le nuvole, che al principio ci preoccupavano, si erano momentaneamente dileguate offrendoci un panorama strepitoso ma da lì a poco dovemmo scappare in quanto giunsero, nuovamente, minacciose.

Ritornammo alla forcella e da lì, per comodo sentiero pianeggiante che attraversava verdi pascoli di grassa erba per mucche felici, giungemmo ad aprire un cancellone di legno che evita al bestiame di uscire e raggiungemmo il resto del gruppo che già da tempo ci aspettava lì al bel rifugio Genova; curioso il nome di un grande porto marittimo, nel cuore delle Dolomiti!

Il rifugio, tra le altre cose, era deliziosamente arredato ed effondeva un'atmosfera di gioia e calore: tra quei vecchi legni massicci, l'allegria generale e tutti quei boccali di birra non era possibile non sentirsi inclini a tutti i buoni propositi del mondo... Aspettammo l'ora di cena in beatitudine. Dopo aver allegramente crapulato e fatto incetta della cantina e del reparto distilleria, non ci rimase altro da fare che andare ad ossigenarci all'aria dei 2200 mt.

E anche quella sera si avvicinò un temporale. Assistemmo all'evento come fossimo al cinema, seduti su una panchina che dava al fondovalle. Ormai era già buio e lo spettacolo era quindi più suggestivo. Quale portento assume la natura, in montagna, soprattutto quando si manifesta in un violento temporale! Il fondovalle era esposto alle furie degli elementi, era tartassato in continuazione da fragorosi fulmini che lo illuminavano accanendovisi senza pietà e senza tregua; e lo avrebbero fatto ancora a lungo, povero fondovalle... osservammo tutto questo, poi ce ne andammo a dormire.

Il mattino seguente - sveglia ad un orario ragionevolmente umano, colazione e disposizioni sul da farsi da parte dei capogita Eros e Daniele.

Un gruppo, come si diceva, sarebbe tornato al Sass da Putia mentre il rimanente avrebbe proseguito verso s-w. Tutti alla fine ci saremmo comunque riuniti alla Malga Brogles.

Il meraviglioso gruppo delle Odle si estende da Est ad Ovest (o viceversa) nel Parco Naturale di Odle-Puez. Il versante Nord, affacciato in direzione della Val di Funes, è costituito da una marcata catena di grandi pareti e torri che spiccano superbe e frastagliate; ed in tale versante, a ridosso di ripidi ghiaioni, si sviluppava il "Sentiero delle Odle" - favoloso percorso che offre grandi soddisfazioni e che ci si accingeva a percorrere, in questo nostro e memorabile terzo giorno di trekking...

A questo punto, la maestosità delle pareti Nord suscitò in me alcune curiosità alpinistiche: desideravo essere a conoscenza di cosa succedeva lì dietro, cosa c'era. Assieme alla bionda Marita ottenni il permesso di ripiegare verso Sud e di raggiungere la malga Brogles dopo aver percorso le distese alpestri di Mastlè e di Cisles. Superammo dapprima la forcella Dla Roa, che ci offrì per la prima volta lo scenario del cuore delle Odle, e discendemmo al fondovalle perdendo tutto il dislivello che avevamo guadagnato. Tutte le creste circostanti racchiudevano, come in un immenso catino, i pascoli più ameni che abbia mai visto in vita mia. Alla sommità di dolci colline si trovavano, sparsi, diversi rifugi e malghe. Il contesto generale dava l'idea di un ambiente che traeva linfa vitale da un suo microclima privato, esclusivo. Le mucche al pascolo se ne stavano sonnacchiose a pancia a terra agitando pigramente la coda: care! Sembravano davvero appagate in quel piccolo paradiso terrestre attraversato da un greto, allora asciutto, di un torrente primaverile che sgorga cristallino tra quegli alpeggi così rigogliosi di fiori così sgargianti...

Lasciammo quei bellissimi prati per risalire faticosamente un ghiaione; raggiungemmo una forcella che divideva il Sas Rigais dalla Furcheta, cime che dal versante Sud apparivano meno aspre, e ci imbracammo in quanto, un po' più a monte, c'era l'attacco di una facile ferrata che conduceva alla cima del Sas Rigais (la significativa del gruppo). Risalimmo nuovamente utilizzando come unità di misura la gemella Furcheta. Finalmente si intravede la croce... gli ultimi sforzi sovrumani... è fatta! Più in alto solo il cielo! Firma sul libro di vetta, vertiginosa veduta panoramica da 3025 mt., poi inizio discesa dal versante opposto su roccia dolce e appoggiata; tratti di ghiaini e roccette attrezzate e sempre più giù passando tra gole e dirupi spaventosi e guglie e torri e canyon e poi nuovamente il ghiaione (le dolomiti si stanno sbriciolando) e giù, in questo, a correre sprofondando nella ghiaia fino alle caviglie!

Raggiungemmo alla fine il miracoloso pascolo costellato di mucche.

Si stava facendo tardi. Eravamo stanchi. Troppi dislivelli; ma ce ne aspettava un altro utile per scavalcare le Odle e discenderle dal versante Nord: non ci voleva proprio ma bisognava superarlo e lo superammo. Ci lasciammo così alle spalle anche la forcella "Pana". Cominciò a far freddo, apparvero i primi nuvoloni temporaleschi che minacciavano verso la nostra direzione. Ci affrettammo ma loro erano più veloci. Cominciò a piovere, quindi, a diluviare. L'atmosfera era carica di elettricità, il cielo un reticolato di fulmini. Entrammo in un bosco che pioveva a più posso; il sentiero un piccolo torrente; fulmini ovunque, vicini e lontani: sembrava Sodom e Gomorra; eravamo bagnati dentro e fuori (dovetti in seguito buttare via anche le sigarette) ma la malga, che era nel nostro campo visivo, non si avvicinava mai. Attendemmo un momento più favorevole per attraversare un tratto di sfasciumi che, in epoche recenti, aveva cancellato una porzione di bosco: Marita, meteorologa di natura come lo sono tutti i finlandesi, mi impose di non fare un passo in più se, con tutta la ferraglia che avevo addosso, e costituendo il punto più alto, non volessi diventare un bocconcino prelibato per i fulmini. Il momento arrivò e ci azzardammo a superare il tratto di sfasciumi, con successo.

Arrivò persino la malga Brogles in un momento in cui eravamo tanto bagnati da non farci più caso.

Aprimmo il cancellone di legno che evita al bestiame di uscire, ci dirigemmo verso l'ingresso ed invidiammo l'allegria brigata che, ormai arrivata al secondo piatto, se ne stava comodamente seduta all'asciutto ad aspettarci.

Non so come, quella sera, reperii indumenti ancora asciutti da mettermi addosso; so solo che, quando fu tempo di

coricarsi, seguì incerto sulle gambe, e non solo per colpa della stanchezza, il fascio luminoso che Eros proiettava tentando di fugare le tenebre. Ci stavamo dirigendo verso i nostri alloggi sopra le stalle della malga. All'inizio non ci credevo ma quando salimmo le scale, accendemmo le candele e scorsi i giacigli avvolti in una atmosfera di umido tepore profumato di letame capii che non c'era nulla di strano, anzi... Mi infilai a letto e mi addormentai cullato dal suono dei campanacci che echeggiavano dal piano inferiore.

La mattina successiva, dopo colazione, ci avviammo verso valle compiendo un dislivello degno da inferno di Dante e raggiungemmo un ameno paesino di poche anime. Ci ristorammo aspettando un autobus che ci conducesse a Bressanone a prendere un treno per tornarsene a Venezia, così come da lì eravamo giunti per il nostro favoloso trekking. Con questo ringrazio tutti gli amici della G.M. ed in particolar modo Daniele Querini e Eros Toniolo, pazienti ed instancabili organizzatori della felicità altrui.

Soggiorno Estivo a S. Martino di Castrozza
29 agosto/5 settembre 2004
Con la Sezione di Modena



E' stato un successo aver scelto di ritornare a S. Martino di Castrozza, non più nella storica casa ferie che la Giovane Montagna di Verona aveva in gestione da cinquant'anni dalla Curia della Diocesi di Trento, ma in un complesso ugualmente religioso, messo a nuovo e situato a qualche chilometro dal paese, verso il Passo Rolle, sotto il Cimone della Pala.

Molte le escursioni in un clima di amicizia e di vera soddisfazione in un ambiente montano dolomitico fra i più belli! Averlo condiviso con gli amici di Modena è stato un arricchimento non solo dal lato umano, ma in special modo da quello spirituale. Il pregar assieme ci unisce maggiormente e ci fa comprendere i valori cristiani cui la Giovane Montagna si ispira. Un arrivederci per il prossimo anno!

Alpinismo in Piemonte – Ascensione alla vetta della Croce Rossa (3566 m)
4/5 settembre 2005
Egiatti Gianmario
eccezionale belvedere sull'enorme ghiacciaio della Valletta

Nel 50° anniversario del posizionamento sulla vetta della Croce Rossa (3566 m) in Piemonte nell'alta Val di Lanzo di una statua della Madonna le sezioni di Moncalieri e Pinerolo (TO) della Giovane Montagna hanno organizzato un'ascensione commemorativa alla cima in data 04-05 settembre a cui hanno anche aderito 4 alpinisti veneziani (il sottoscritto, Renzo Andrezza, Giampaolo Nidola e Margherita Schito) che hanno avuto la possibilità di conoscere un'isolata vallata piemontese di aspetto himalayano caratterizzata ancora da colossali ghiacciai, innumerevoli cascate ed assoluta solitudine in quanto per vari chilometri non si è trovata traccia di alcun insediamento abitativo.

A consolazione del nostro Presidente si rammenta che, nonostante l'importanza dell'avvenimento, appena 4 soci di Pinerolo ed una ventina di Moncalieri, oltre a 9 alpinisti del CAI di Moncalieri partecipavano alla salita. In un'occasione simile sono sicuro che la Giovane Montagna di Venezia avrebbe riscosso un maggiore gradimento.

Partiti da Arnas, frazione di Usseglio (TO), comune di appena 255 abitanti, a 1445 m, dopo appena un'ora e mezza di auto da Moncalieri (più altre 4 per chi veniva da Venezia), gli alpinisti hanno dovuto scarpinare sino ai 2616 m di quota del rifugio Cibrario della sezione di Leinì (TO) del CAI in un solitario e suggestivo vallone glaciale superando tra l'altro i resti della ferrovia decauville utilizzata dall'AEM di Torino per costruire la diga di Malciaussia, una decina di fragorosi torrenti montani che scaricavano acque gelide dovute allo scioglimento dei ghiacciai in anguste e ripide forre ed alcuni chilometri di piante di lamponi e mirtilli che costituivano un richiamo irresistibile ed impedivano il rapido avanzamento.

Giunti alle 14.00 del sabato 04 settembre il sottoscritto e Giampaolo proseguivano sino alle Creste di Cugnì (3006 m) dalle quali si godeva di uno splendido panorama sul sottostante lago artificiale della Rossa a 2750 m di quota creato da uno sbarramento dell'AEM ma quasi vuoto per la scarsità di precipitazioni nella stagione estiva.

La mattina seguente alle 06.30 ci si metteva in marcia per gli ultimi 950 m di dislivello in parte alpinistici e si raggiungeva senza difficoltà il colle della Valletta a 3210 m di quota, eccezionale belvedere sull'enorme ghiacciaio della Valletta che scende in territorio francese sino al rifugio d'Averole a 2200 m di quota; da qui per sfasciumi, in alcuni tratti particolarmente scivolosi per la presenza di lastre di ghiaccio, si raggiungeva la vetta della Croce Rossa (3566 m) dove un rappresentante della sezione di Moncalieri ricordava i soci scomparsi che 50 anni or sono posizionarono la Madonna sulla vetta ed innalzava al Signore la preghiera per la buona riuscita dell'ascensione.

A riprova dell'estrema difficoltà dell'ascensione c'è che sul quaderno di vetta normalmente non sono riportate più di 50 firme di scalatori all'anno tutti compresi tra la metà di luglio e l'inizio di settembre; è un dato impressionante se confrontato con il medesimo posto sotto la Madonna del Rocciamelone in val di Susa (TO) a 3538 m che risulta firmato da oltre 1000 scalatori/anno.

Le nebbie pesanti che ci hanno accolto alla partenza ci impedivano di godere del panorama su tutta la pianura torinese e sulla cresta sud delle Alpi Cozie oltreché sui sottostanti valloni ma il sole che ci ha accolto in vetta ci consentiva di apprezzare meglio le punte sporgenti dal mare di nebbie dei monti Bianco, Rosa, Cervino, Gran Paradiso, Grivola, Ciamarella, Bessanese, Arnas ed in Francia Charbonnel, Tsanteleina, ecc...

Dopo un'ora di contemplazione dello spettacolare panorama si scendeva al rifugio per un frugale pasto e dopo un totale di 2150 m di dislivello alle autovetture dove la sezione di Moncalieri ci aveva preparato un rinfresco comprendente la degustazione di ottime torte fatte in casa.

Un ringraziamento particolare a Giampaolo Nidola ed alla sua consorte Margherita che mi hanno dato la possibilità di conoscere un incantato e solitario vallone piemontese e di compiere la mia più alta salita alpinistica ad una vetta in Piemonte.

GRUPPO DEL DURANNO - CASERA LODINA . DOMENICA 12 SETTEMBRE 2004

Marino Piazzalonga

In una giornata quasi autunnale

Da parecchio tempo non mi capitava di scrivere per il "notiziario". L'occasione è arrivata con questa bella escursione alla Casera Lodina nel gruppo del Duranno.

Certo, più che una classica gita della G.M. la potremmo definire una "scampagnata tra amici", visto l'esiguo numero dei partecipanti (10 soci), ma ciò non toglie che la giornata sia stata per me molto gratificante dandomi l'occasione di ritrovarmi con vecchi e nuovi compagni di avventura.

Il viaggio (con due macchine) scorre via tranquillo e veloce - al noto punto sosta del "Quattro Valli" ci si ferma per raccogliere Gianfranco proveniente da Feltre e poi via verso il Vajont e Cimolais.

Imbocchiamo la valle Cimoliana sino al Ponte Compol da dove inizia il nostro sentiero.

Il tempo non ci è favorevole e non ci permette di godere del panorama circostante, comunque saliamo speditamente attraverso il fitto bosco di faggi, in una giornata quasi autunnale.

Il dislivello si fa sentire, specialmente per me che non sono allenato, ma tra una battuta e una breve sosta in circa un'ora e quarantacinque minuti ci ritroviamo fuori dal bosco, nei prati - ancora mezz'ora di cammino e dopo aver superato un antico abbeveratoio eccoci in vista della casera. La costruzione di recente restaurata e sotto la tutela della Sezione C.A.I. di Pordenone, è accogliente e offre un comodo riparo.

Ci ritroviamo tutti attorno alla tavola, mentre fuori la pioggia si fa più insistente, ma il calore della stufa accesa aiuta a riscaldare l'atmosfera e le magliette sudate.

Dopo questa meritata sosta la nostra escursione prevede la salita alla Forcella Lodina con discesa direttamente al Passo di S. Osvaldo; c'è un po' di titubanza visto il tempo molto "chiuso" ma alla fine in sette decidono di completare il giro mentre io e Tita scendiamo al punto di partenza per riprendere le macchine. La discesa non è però come la salita, e a parte la pioggia che complica un po' le cose le mie gambe cominciano a "protestare" e pazienza se Tita dovrà attendere il mio arrivo per una mezz'oretta.

Torniamo in breve a Cimolais a recuperare l'amico Giorgio che non si era sentito di venire su con noi e da lì verso il Passo di S. Osvaldo per ricongiungersi al resto della comitiva.

Anche se la pioggia non ci ha più abbandonato concludiamo la nostra giornata in allegria, presso un accogliente agriturismo; il pensiero va a ciò che si sarebbe potuto ammirare (Duranno, Cima dei Frati, Cima delle Ciazette ecc.) ma che le nuvole ci hanno solo fatto intravedere per brevi istanti; ma la montagna è anche questa e bisogna prenderla per quello che ci dà.

Un grazie agli organizzatori di questa gita che mi ha dato l'opportunità di frequentare un ambiente che non conoscevo e soprattutto la voglia di ritornarci.

ALPI FELTRINE – MONTE PIZZOCCO

26 settembre 2004

Maurizio Dalla Pasqua

Questa cima è veramente una sorpresa!

“**Settembre** è sempre stato per me un mese “speciale” per quanto riguarda le uscite in montagna proprio perché è possibile godere forse del tempo più bello mentre è ancora estate insieme al fatto che essa ti accoglie in una situazione più a tua misura, più in armonia con la natura che ti circonda riposandosi lei stessa essendo esauriti i flussi turistici di massa, mentre accoglie il tuo riposo che è la tua fatica, gradita fatica di percorrere e di salire un pendio, un colle, un gradone roccioso per immergerti nella tua montagna, ogni volta diversa ma alla fine sempre la stessa, per scoprire il suo potere ammaliante al quale non sai resistere ma che ti affascina e ti inquieta perché in essa ti riconosci, e il suo mistero in fondo è anche il tuo. Niente ha pazienza come la montagna, essa ti aspetta tutto il tempo che ti serve per accorgerti che ti sta chiamando, e non puoi farci nulla: prima o poi andrai da lei, anche se ti farà soffrire perché niente ti darà più gioia.”

Dopo questa botta di profonda filosofia, veniamo alla fredda cronaca:

Con questo spirito, credo, mi sono accinto a intraprendere insieme agli altri amici della G.M. di Venezia questa gita sulle **Vette Feltrine e il Monte Pizzocco** che a buon titolo appartiene alle cosiddette “**Gavardiniadi**” poiché grazie principalmente, se non esclusivamente alla passione, alla curiosità, allo spirito esploratore e organizzativo nonché all’amore per queste valli del socio **F.G.** è possibile per la nostra sezione poter prima conoscere e poi percorrere questi insoliti ma bellissimi posti fuori dal circuito delle montagne più note e più caratteristiche ma non per questo meno suggestive e apprezzabili.

La giornata è favorevole ma purtroppo, come sempre in questo periodo, le adesioni sono poche ed è stato quindi pensato di noleggiare un piccolo pullmino da 20 posti, che ha il vantaggio di essere più familiare di una ... familiare. Per gli inevitabili ultimi iscritti provvede il supporto della macchina ormai col **FIAT** corto del nostro presidente. Prendiamo ovviamente la Feltrina e mentre ci inoltriamo ci viene incontro la nebbia di fondo valle, che però non compromette la giornata. Arriviamo infatti al paese di **Roncoi** (688 m.) con il bel tempo. Da lì ci si divide in due gruppetti, anzi tre: uno degli stanchi che fanno un giretto nei dintorni, uno di coloro che direttamente salgono al **Rif. Le Ere** (1297 m.) in un paio d'ore, e l'ultimo dei “fighi” che hanno per meta la cima del **Monte Pizzocco** (2186 m.). Io sono capogita insieme con Franco di questi ultimi (dell'altro gruppo è il tranquillo Daniele) per cui approfitto insieme ai miei

compagni della spola che con la sua Punto il nostro organizzatore ci fa fino alla sbarra che inizia il sent. 851 evitandoci un 200 metri di carrareccia. Parcheggiata la vettura iniziamo la salita per il bosco in direzione del **Biv. Palia** (1577 m.) che raggiungiamo in circa 1 ora e mezza. E' un'insolita costruzione in legno di forma rettangolare dotata di una zona pranzo separata dalla zona notte da una specie di veranda, addossata alla parete rocciosa in corrispondenza di un opportuno e strategico belvedere dal quale si domina la Valle del Piave. Una breve sosta e proseguiamo a salire nel bosco fino ad uscire su un vasto crinale erboso da cui verso sinistra si possono



ammirare le pareti corrugate delle propaggini orientali provenienti dal **Monte Tre Pietre**, mentre verso il fondovalle si può scorgere il riflesso di una piccola costruzione nel verde che riconosciamo essere il Rif. Le Ere. Davanti noi infine alzando lo sguardo ci appare un singolare massiccio roccioso che confondiamo con il Pizzocco ma che invece lo nasconde, anche se quest'ultimo è più elevato, per un problema di prospettiva. Proseguiamo salendo in questa direzione fino a costeggiare e ad aggirare verso sinistra con brevi ma insidiosi salti di roccia tale promontorio che individuiamo essere il **Pizzocchetto**. Diamo a questo le spalle e ci portiamo al pendio erboso di fronte dal quale, guardando verso l'azzurro, individuiamo luccicante la croce . . della cima (o no?). Continuiamo a risalire sempre verso sinistra fino a incontrare presto un sentiero tra le roccette che con un percorso tortuoso e alcuni facili salti ci porta sempre più in alto dandoci modo di superare e di individuare sempre meglio la sagoma a panettone del Pizzocchetto. E finalmente ecco la . . vetta? Se è tale è molto singolare, poiché è piuttosto una cresta semicircolare verso destra molto suggestiva alla fine della quale c'è quella fatidica croce. Ai piedi di questa ovviamente sostiamo contemplando l'esteso panorama circostante e consumando un veloce panino. Ma non è finita poiché.. la croce non è esattamente sul punto più alto, che è invece un po' più a nord superando un modesto avvallamento. Questa cima è veramente una sorpresa!

C'è anche il tempo per la foto di gruppo (grazie a Ada) e credo che tutti vorremmo non venisse mai il momento di tornare. Il quale invece arriva e ci sollecita a ridiscendere. Io, investito del mio ruolo, accompagno l'ultimo gruppo. Ritorniamo alla base del Pizzocchetto e lo ri-aggiriamo ripercorrendo quella delicata cengia rocciosa con eguale accortezza. Ridiscendiamo fino al pendio erboso passato all'andata dal quale adesso prendiamo il sentiero che porta verso il Rifugio Le Ere. Ci inoltriamo nel bosco con un percorso tortuoso e dove l'inedere è reso scivoloso dal fondo coperto quasi sempre da pietrisco con beneficio delle...caviglie. Finalmente il rumore – poco ecologico – del compressore del rifugio ci avvisa che siamo ormai arrivati. Ecco infatti questa caratteristica panoramica costruzione dove sono ad attenderci gli altri amici e dove, in una fredda giornata del novembre di ormai 4 anni fa salimmo per porre un Cristo e una targa commemorativa, cerimonia suggellata da una significativa messa celebrata dal decano D. Gastone Barecchia. Una volta riformato il gruppo festeggiamo allegramente con del buon vino fuori sui tavolati. Intanto sto pensando che questo rifugio ha per nome una...desinenza: Infatti al Rif. **Le Ere** siamo arrivati con piacere, abbiamo chiamato il vivandiere, gli abbiamo chiesto da bere e ci siamo messi a sedere, abbiamo riempito il bicchiere e recitato le preghiere e infine, compiuto il nostro dovere, abbiamo iniziato a ridiscendere. Ritornati a Roncoi siamo stati coinvolti piacevolmente dai festeggiamenti rurali della **mesticanza** (se qualcuno si ricorda il termine esatto lo corregga) ovvero del ritorno delle mucche dai pascoli. Un pastore ci ha anche offerto del latte caldo appena munto! E io voglio tornar bambino! Un ultimo, grato sguardo verso il Pizzocco - sempre nascosto dal Pizzocchetto – e di nuovo tutti in pullman per il ritorno a casa (sapemmo poi che Tita con la sua Uno non ne portò a destinazione nessuno causa cartelli segnaletici spostati..).

Ecco, come ogni volta, come per ogni montagna, si è ancora realizzata la fiaba di Gulliver.. all'incontrario: infatti i piccoli uomini – ma è un'illusione – hanno vinto il Gigante. Ma è il Pizzocco piuttosto che è felice di essere stato frequentato, poiché solo la presenza rispettosa dell'uomo è in grado di gratificarlo e di perpetuarlo nel tempo. E verso sera, quando non c'è più nessuno, appare sulle sue pendici una rugiada di commozione.

Bella questa gita dalle tante sorprese! Alla prossima.

Un sogno realizzato

Ada Tondolo

Sono emozionata e una lacrimaccia mi esce di nascosto.

.... "O che belesa fioi se gode da lasù (dal Pizzocco) el Piave, el Mis, el Cordevole, el nostro Sospiroi..." - E' stata la prima canzone di montagna che ho imparato. E lassù ci volevo ritornare per rivedere il panorama che mi aveva incantato. Però il dislivello per me era troppo e domenica 26 quasi quasi, lo confesso speravo in un tempo nebbioso, così la rinuncia della cima mi sarebbe stata meno dolorosa e giustificata. Invece un tempo radioso mi sprona ad iniziare la salita. Intanto raggiungerò il bivacco Palia. . . poi si vedrà ! Ma qui giunta, e già lo sapeva, proseguo. Anche perché Margherita e Paolo proseguono col mio passo e mi aiutano alleggerendomi lo zaino. Ogni tanto facciamo qualche sosta per ammirare sotto di noi la verde vallata, e su la cima che sembra voglia invitarmi a proseguire. Il sentiero in molti punti è franoso e in qualche trattino roccioso devi proprio arrampicare. Sono piuttosto stanca, ma non mollo, lassù c'è la cima del mio sogno e devo raggiungerla. Ed ecco che con immensa gioia, verso le 12 e 40 raggiungo la prima vetta dominata da una grande croce. Più oltre, solo il cielo. Gli amici sono tutti riuniti nell'altra cima, la principale. Un sentierino un po' aereo e qualche roccetta me la fa raggiungere salutata con enfasi dagli amici. Ecco finalmente che, 70 anni dopo, rivedo il panorama che ha fatto nascere nel mio cuore l'amore per la montagna, che non mi ha mai abbandonato. D'accordo, non sono più castelli incantati, nè dimore per le fate o per le streghe come a 12 anni avevo visto, ma tante meravigliose e aguzze cime rocciose. Sono emozionata e una lacrimaccia mi esce di nascosto.

Gli amici, che già più di 20 minuti sono in cima, iniziano a lasciarla. Dopo un po' di riposo, inizio anch'io la discesa dopo aver dato un ultimo sguardo ai monti lontani. Sono ancora assieme a Margherita e Paolo e a Maurizio, capo gita. I sentierini franosi e i pezzetti rocciosi alle volte mi impegnano un po'. Su un promontorio erboso, facciamo una provvidenziale sosta che mi ridà un po' di energia. Chè la discesa, alle volte è più stancosa della salita. Qui c'è il bivio

per il rifugio Le Ere. Vado avanti per avvantaggiarmi. Il primo tratto è abbastanza piacevole, poi subentrano ancora quegli antipatici sassi franosi che ti stancano enormemente. Il rifugio Le Ere è laggiù, sembra, in linea d'aria, abbastanza vicino, ma non lo si raggiunge mai. Il sentiero si allontana di molto, gira, rigira, sale, scende, penetra nel bosco e finalmente si calma e dopo un tratto quasi pianeggiante ecco il rifugio. Salgo sulla terrazza accolta da un grande evviva e battimani da tutti gli amici là riuniti. Ciò mi commuove! Avevo promesso, se arrivavo in cima, di offrire da bere per tutti e con grande gioia mantengo la promessa! Un po' di riposo e poi giù ancora per stradine e ripidi sentierini fino alle sbarre dove Franco, che ringrazio per avere messo in programma questa salita, poi con la macchina mi porta al pullman. Il sogno si è realizzato. E' stata la prima e sarà questa l'ultima cima difficile e faticosa raggiunta? Solo il Signore lo saprà!

Weekend nell'Appennino Reggiano ospiti della sede di Modena della Giovane Montagna 9/10 ottobre 2004

Egiatti Gianmario

Complimenti vivissimi alle cuoche che hanno preparato un menù assolutamente prelibato

Ancora una volta quest'anno la Giovane Montagna di Venezia abbandona la tradizionale meta delle Dolomiti e per il weekend di sabato 9 e domenica 10 ottobre propone una gita nell'Appennino emiliano in un ambiente aspro e severo ben lontano dai tradizionali sentieri alpini.

Accolti da una giornata uggiosa che nel reggiano si è aperta lasciando intravedere uno splendido sole, una cinquantina di iscritti si è trovata puntuale alle ore 6.30 di sabato 9 ottobre a Piazzale Roma per la partenza; ciò dimostra ampiamente che la propaganda stile Berlusconi del presidente è riuscita appieno a convincere molti del notevole interesse per la proposta.

Dopo una tradizionale sosta all'autogrill subito a sud del fiume Po sull'autostrada Padova-Bologna, dove alcuni nostri eroi si cimentavano nello scrocco della colazione ai danni di una comitiva veronese che aveva deciso per un rapido picnic sull'area di sosta, al termine di un tortuoso giro per le colline reggiane alle 11.00 si arrivava alla Pietra di Bismantova, prima tappa del nostro weekend dove ci si radunava con la decina di soci di Modena.

Mentre una ventina di persone si cimentava nella salita della ferrata degli alpini alla Pietra di Bismantova, gli altri percorrevano un anello circolare che li portava dopo un paio d'ore alla vetta, in clamoroso ritardo rispetto agli arrampicatori.

Infatti la via ferrata era un'autentica e divertente parete di arrampicata di circa 150 m di dislivello resa accessibile da una serie di pioli e corde fisse che aiutavano sensibilmente gli ardimentosi nella salita.

E' doveroso ringraziare tutti gli arrampicatori per i grandi sentimenti di convivialità ed amicizia che, su una ferrata così aerea, hanno aiutato tutti i partecipanti a raggiungere il traguardo in una giornata decisamente calda per essere ad ottobre inoltrato.

La sommità della Pietra di Bismantova, enorme tavolato arenaceo che svetta isolato in mezzo alle colline reggiane, ha



Pietra di Bismantova

In vetta

accolto tutto il gruppo poco dopo l'una per il tradizionale pranzo al sacco; purtroppo alcune nuvole di passaggio hanno fatto optare i capigruppo per una discesa anticipata verso il santuario alla base del monolito dove, dopo aver apprezzato le doti acrobatiche di alcuni arrampicatori sulle vie classiche tracciate alla base del monte, i nostri hanno sostato per una breve preghiera al santuario mariano eretto sul finire del secolo scorso alla base della Pietra.

Ripartiti da Bismantova alle 16.00 si è raggiunta la casa della GM di Modena di Giarola di Ligonchio dove ci si è sistemati in camere multiple e si è atteso la celebrazione della messa e la cena conviviale.

Molti partecipanti hanno scelto di raggiungere il soprastante paesello di Cinqueterri dove è stato possibile acquistare dei generi di prima necessità e intravedere la sommità del Cusna, il più alto monte dell'Appennino Reggiano.

Alle 19.20 è iniziata la messa, con l'esortazione fatta da un socio di Modena al prete di fare in fretta in maniera da consentire al gruppo di cenare alle ore 20.00. La cena è risultata estremamente abbondante essendo composta da antipasto, due primi piatti, secondo, frutta, dolce e caffè. Complimenti vivissimi alle cuoche che hanno preparato un menù assolutamente prelibato, peccato che l'insalata sia finita sul nostro tavolo prima che tutti la potessero assaggiare!

Tale circostanza sfortunata è diventata fonte di battuta per tutta la sera con il povero Italo che se l'è presa perché accusato di aver distribuito la verdura a monte lasciando a secco quelli di valle.

Una lunga serie di canti ha concluso la serata allietata da un consumo notevole di lambrusco particolarmente apprezzato dal presidente che all'uscita della cena ha pure sbagliato porta finendo nello sgabuzzino!.

L'indomani domenica 10 ottobre puntualmente è arrivata la pioggia sotto forma di rovesci che hanno fatto optare i capigruppo per una visita guidata ai castelli di Matilde di Canossa.

Si è pertanto deciso di visitare i castelli di Rossena e di Canossa ambedue legati alla leggendaria figura di Matilde, una nobildonna tanto potente da ospitare subito dopo il Mille il Papa e costringere l'imperatore di Germania ad umiliarsi ai piedi del suo castello al fine di non perdere il trono.

L'abbondante cena della serata precedente ha fatto effetto su alcuni partecipanti che hanno migliorato la qualità dell'aria all'interno degli ambienti chiusi con effluvi particolarmente graditi al resto del gruppo.

Particolarmente apprezzata per la sua competenza (o forse per l'avvenenza) la guida del maniero di Rossena che ha illustrato tra l'altro i motivi del perfetto stato di conservazione del castello; infatti è stato eretto su una rupe di origine vulcanica che ha resistito all'erosione degli agenti atmosferici ed ha consentito al maniero di sopravvivere in buono stato anche ai terremoti.

Ben diverso è stato il caso del castello di Canossa, eretto su un substrato marnoso-arenaceo che si è via via sgretolato e pertanto del maniero non restano che rovine. Particolarmente apprezzati, da chi non li aveva mai visti prima, i numerosi calanchi ai piedi del castello di Canossa che testimoniano la particolare fragilità del terreno su cui è stato eretto oltre mille anni orsono, tesi viepiù dimostrata dal crollo di un masso del muro di cinta avvenuta pochi anni fa.

Un sostanzioso spuntino preparato da Modena inaffiato da qualche goccia di lambrusco ha chiuso la giornata, pesantemente disturbata da forti raffiche di vento freddo e dalla pioggia, in allegria con la promessa di ritrovarsi il prossimo anno sull'Appennino per un nuovo fantastico appuntamento.

Sul pullman di ritorno a casa chi non dormiva cercava di capire chi era il menagramo che portava jella dato che ormai, come consuetudine, ogni uscita è accompagnata dalla pioggia.

Ma mi sembra più giusto chiudere il weekend col proverbio "Gita bagnata, gita fortunata" in quanto in definitiva nessuno si è fatto male ed è già una buona notizia per quest'anno.

Alle prossime.

VIA FRANCIGENA : DA CABBASSI TERME A SIENA (14 - 17 OTTOBRE 2004)

Bruno Romanelli

Ringraziamo Paolo per la sua valida e preziosa guida e lo salutiamo con affetto.

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE (Venezia - Gambassi Terme)

Ritrovo a Piazzale Roma e partenza alle 7.30; per me che sono un novellino di Via Francigena c'è qualche viso nuovo rispetto allo scorso anno, ma l'atmosfera è subito amichevole e cordiale. Breve sosta all'uscita dell'autostrada a Padova per raccogliere alcuni partecipanti e poi via verso la Toscana. Il viaggio è tranquillo e senza intoppi, sotto un cielo che già fin d'ora alterna momenti di sereno a nuvole minacciose.

Arriviamo a Castelfiorentino, dove terminò l'ultima tappa del 2003, verso l'ora di pranzo e ci riuniamo agli amici di Modena che sono arrivati con il loro pullmino. Parte del gruppo si sistema in albergo, poi si fa una rapida colazione al sacco in piazza, approfittando delle panchine e del tiepido sole.

Alle 13.30 ci si sposta a Gambassi Terme, dove il resto del gruppo alloggia all'albergo Le Torri. Nella piazza di Gambassi ci raggiunge anche l'amico Enea Fiorentini, che sarà la nostra guida, almeno nella prima parte del cammino. Facciamo un giretto per le vie del paese, lindo e pieno di fiori. Dal belvedere si possono già intuire all'orizzonte le torri di S.Gimignano.

In pullman ci portiamo a Certaldo, salendo poi con la funicolare fino al centro storico; ogni tanto arriva qualche scroscio di pioggia, che rappresenta però un ottimo pretesto per fermarsi a mangiare qualche dolcetto inaffiato con un bicchierino di Vin Santo.

Passeggiamo per il centro medioevale, dominato dal Palazzo Pretorio con la sua facciata affrescata e ricoperta di stemmi, visitiamo la Chiesa dei SS.Filippo e Giacomo e la casa del Boccaccio, trasformata in un museo. Curiosa l'antica chiesa dei SS.Tommaso e Prospero, ora divenuta l'Osteria del Vicario... Sotto una pioggia sottile torniamo al pullman e ci portiamo a Chianni dove, nella splendida antica Pieve di S.Maria Assunta (già nell'antichità frequentata dai pellegrini della Francigena), il parroco Don Evaristo ci accoglie con affetto per celebrare poi la S.Messa. E' un momento particolarmente bello questo inizio del nostro cammino e anche nell'omelia viene sottolineato l'accostamento tra l'andare dei pellegrini, il cammino spirituale di ogni Cristiano e, comunque, la vita di ogni uomo. Dopo la Messa Don Evaristo ci illustra le bellezze della chiesa con le sue colonne e i suoi strani capitelli (quello del credente, solidamente in cima alla sua colonna e quello del miscredente, crollato a terra...). Torniamo a Gambassi dove Enea, con l'aiuto di una cartina, tiene, nella saletta di un bar, un briefing sulla Val d'Elsa e sulle tappe di Francigena che ci attendono. Cena luculliana con tanta allegria al Ristorante Le Torri .

VENERDI' 15 OTTOBRE (Gambassi Terme – S.Gimignano)

Partenza da Gambassi Terme alle 8.00. Il tempo è migliorato e c'è il sole. Nel primo tratto percorriamo una strada asfaltata in discesa che scintilla al primo sole del mattino. Dalle vallate verso sud-est si levano brume luminose tra i vari ordini di colline. Poco dopo, all'altezza di un antico capitello, giriamo a destra e ci inoltriamo tra i campi, su un sentiero ben bagnato dalla pioggia caduta nella notte. Per risparmiare 3 km di sentiero a fondovalle, Enea sceglie di guidarci attraverso le colline: purtroppo non abbiamo fatto i conti con lo scarso spirito collaborativo di qualche contadino toscano che ha arato il sentiero per un lungo tratto a ridosso delle siepi, costringendoci ad attraversare campi di grosse zolle intrise d'acqua. Ben presto sotto le pedule si formano degli zoccoli di fango che rendono un po' faticoso il cammino. Ma l'allegria non manca: subito qualcuno ribattezza la nostra strada "Via Fanghigena"!

Salendo si ritrova il terreno solido, mentre dai cespugli e dai prati si levano contro sole fantastiche nuvole di vapore. E'



Un tratto molto fangoso verso S. Gimignano

a questo punto che facciamo un bellissimo incontro: Claire e Michael, pellegrini inglesi, partiti da Canterbury il 24 Luglio, il giorno dopo che Michael (vice rettore a Cambridge) è andato in pensione! Lui è cattolico, lei anglicana e stanno seguendo passo passo l'antica strada percorsa dal Vescovo Sigerico nell'anno 990; hanno fatto tanta strada con i loro grandi zaini, attraversando il sud dell'Inghilterra, la Francia, il Gran S. Bernardo e mezza Italia. Si affiancano a noi e cammin facendo ci raccontano episodi divertenti e interessanti del loro cammino, minimizzando l'impresa fuori del comune che stanno compiendo. Contano di

arrivare a Roma alla fine di Ottobre!

Sulla cima della collina, dopo Montecarulli, passiamo accanto alla chiesetta di Santo Pietro, purtroppo non più luogo di culto, divenuta ormai proprietà privata. Abbiamo già un paio di ore di cammino nelle gambe e quindi facciamo una sosta nell'aia di una fattoria: graditissima merenda con un buon bicchiere di Vernaccia! Proseguiamo, percorrendo un breve tratto di strada asfaltata, e raggiungiamo il seicentesco Santuario di Pàncole, situato in una bellissima posizione panoramica. Interessante e suggestivo il Presepe con figure a grandezza naturale, disposto in parte all'aperto su una scala e in parte in due grotte sotterranee.

Consumiamo i nostri panini sedendoci sui muretti del portico, quindi riprendiamo il cammino, attraversando colline coperte di vigneti e passando accanto a dei bellissimi agriturismi (uno di questi, che ingloba nelle sue strutture un'antica torre, è particolarmente attraente).

Con una breve deviazione



Entrano festosi attraverso la Porta S. Matteo a S. Gimignano

arriviamo alla bellissima Pieve di Cèllole, dove facciamo un'altra sosta ammirando la splendida facciata tra i cipressi. Una breve preghiera, una foto di gruppo e via tra vigne e uliveti, mentre le torri di S.Gimignano si fanno sempre più vicine. Entriamo in città dalla Porta S.Matteo, attraversiamo tutto il centro di S.Gimignano per andare a recuperare i bagagli a Porta S.Giovanni (regalo del nostro autista un po' "tumbano"!) e ritorniamo... a Porta S.Matteo.

Il gruppo si sistema, in parte presso le suore Vallombrosiane, in parte alla locanda Il Pino o in camere private. Il tempo di una doccia e siamo subito in giro per la cittadina, già conosciuta quasi da tutti, ma non per questo meno affascinante: facciamo un po' i turisti in Piazza della Cisterna, alla Collegiata con i suoi splendidi affreschi e al Palazzo del Popolo, approfittando della competenza di Daniela, che ci fa da guida.

Un'altra Vernaccia come aperitivo e poi a cena alla Mandragola con una eccezionale ribollita e tante altre buone cosine. Torniamo ai nostri alloggi sotto una pioggia battente; speriamo in bene per domani!!!

SABATO 16 OTTOBRE (S.Gimignano – Abbadia a Isola)

Partenza alle 8.00. Questa mattina non ci fa da guida Enea, che ha dovuto tornare a Roma, bensì il simpatico e competente Paolo Bindi, della G.M. di Roma.

Partiamo da S.Gimignano sotto brevi scrosci d'acqua alternati a sprazzi di sole; ci lasciamo la cittadina alle spalle e il sole, quando esce dalle nuvole, è molto caldo. Clima stupendo per camminare! Primo tratto di strada asfaltata in lieve discesa, poi si devia a destra su un comodo sentiero. La notte è piovuto parecchio, i campi sono intrisi di acqua e tanta ne troviamo anche nei più esili torrentelli: dobbiamo superare tre guadi, uno dei quali un po' difficoltoso. In realtà il rischio più grave che si corre è quello di finire con il sedere a mollo! Cosa che succede alla mitica Ada, che troveremo più tardi sul bordo del sentiero, con il posteriore rivolto al sole per asciugarsi... Attraversiamo adesso una zona di caccia e dalla boscaglia provengono molti spari; frequenti anche i capanni di caccia con gabbie piene di cani che salutano il nostro passaggio. Attraversiamo una larga valle con una bellissima pieve che domina il paesaggio dalla nostra destra; ci sono grandi nuvoloni, il sole è vivace e tira un vento piacevolissimo e vivificante. Prima di lasciare la valle, un momento di sosta per l'Angelus, poi si attraversa la strada asfaltata e si sale, percorrendo una sterrata in mezzo a bassi cespugli, a Badia a Conèo. Qui facciamo una sosta per ammirare la Badia e la Pieve in stile romanico senese: non manca mai di sorprendere il fatto di trovare, in mezzo a colline sperdute nella campagna, dei gioielli architettonici di tale bellezza! Scendiamo dalla collina e attraversiamo verdi campi assolati immersi in un paesaggio ampio e dolcissimo, con il cielo di un azzurro terso e grandi cumuli bianchi all'orizzonte: tutto è veramente splendido. La strada, che attraversa un bosco e si snoda lungo un fiumiciattolo è tagliata nell'arenaria, dalla quale spuntano tantissime conchiglie anche fossili: un altro motivo per appesantire ulteriormente lo zaino con qualche ricordino! Bellissimi giochi di luce del sole tra gli alberi. Le fattorie si fanno sempre più frequenti. Quando siamo ormai vicini alla meta, il pullman viene a recuperarci, per evitare un tratto di strada asfaltata trafficato; arriviamo così alle porte di Abbadia a Isola, meta finale della tappa odierna. Gironzoliamo un po' per il piccolo antico borgo, che si raccoglie attorno alla magnifica abbazia romanica, contornata dai resti della cinta fortificata. Visitiamo, accompagnati da un'anziana signora, la chiesa che contiene una splendida Madonna, forse opera di Duccio Boninsegna, un bel polittico e un fonte battesimale del 1400. E



Foto di gruppo verso Siena
Sullo sfondo il castello della Chiocciola

dopo tanto andare, un momento di raccoglimento: la S.Messa celebrata in Abbazia. Quando usciamo dalla chiesa il sole ormai basso illumina in lontananza la cinta muraria e le torri di Monteriggioni, mentre sulle nubi scure a nord si staglia un grande arcobaleno.

Rientriamo in bus a S.Gimignano sotto una pioggia battente. E' tardi e c'è tempo solo per una doccia veloce prima di ritrovarci a cena alla Mandragola. Anche il rientro per il meritato riposo avviene sotto la pioggia.

DOMENICA 17 OTTOBRE (Abbadia a Isola – Siena)

Sveglia presto; Alle 7.30 il pullman ci riporta ad Abbadia a Isola, che lasciamo verso le 8.30. Ci muoviamo prima su

strada asfaltata, poi, dopo poche centinaia di metri, deviamo a destra su una strada sterrata lunga e diritta che, attraversando la pianura un tempo Palude del Canneto, porta verso le colline. La strada diventa sentiero ed entra nel bosco, affrontando le prime pendici del Montemaggio. Il bosco è fitto e il sentiero non ben segnalato, tanto che per un breve tratto perdiamo la strada; la sosta per attendere il ricompattarsi del gruppo è comunque un'ottima occasione per assaggiare degli ottimi corbezzoli, proprio sul sentiero. Ritroviamo i nostri amici inglesi, Claire e Michael, che hanno pernottato a Monteriggioni. Usciamo dal bosco, lasciandoci a sinistra le torri di Monteriggioni e ampi campi coltivati. Superata la località Mandorlo, con bei cavalli in libertà, troviamo alcune fattorie prima di attraversare il torrente passando sull'antico Pontarosso. Si sale quindi fino alla località Uccellatoio; ancora fattorie e vigneti, poi saliamo a destra percorrendo un tratturo in salita fino al podere Cerbaia. Attraversiamo un bosco fitto e umido con tantissimi funghi e sbuchiamo in terreno aperto vicino al Castello della Chiocciola, fortilizio del 1500; sosta per foto di gruppo e via ancora, passando accanto al Castello della Villa con il suo torrione quadrato. Quindi percorriamo un'ampia prateria battuta dal vento, ai margini della quale ci aspetta il pullman. Sul prato colazione al sacco e cambio d'abiti: spogliato non ce ne sono e quindi è inevitabile la visione di qualche posteriore al vento...Ma tanto, tra amici...

Il bus ci porta alla periferia di Siena; ripercorriamo a piedi l'antico tracciato che la Via Francigena seguiva per raggiungere le porte della città (adesso è solo periferia...). Finalmente, dopo aver superato l'antico xenodochio, arriviamo alla Porta Camollia ed entriamo in Siena. Paolo Bindi ci guida allo Spedale di S.Maria della Scala e ci accompagna a visitare il Pellegrinaio, ampia sala affrescata da Di Bartolo e altri, dove anticamente venivano accolti, assistiti e curati i pellegrini in transito per la città (molto indicato per i pedoni di qualcuno di noi...). Ringraziamo Paolo per la sua valida e preziosa guida e lo salutiamo con affetto.

Poi in giro per Siena, ma siamo un po' stanchi per fare turismo; quindi ci limitiamo ad una mezz'ora in Duomo (e come si potrebbe fare a meno di rivedere una tale meraviglia?) e poi via, a prendere il sole sdraiati sulle pietre calde di Piazza del Campo. Il tempo per due Ricciarelli e un Vin Santo da Nannini e poi al bus per il rientro. Un abbraccio ai Modenesi con la promessa di rivederci l'anno prossimo e si parte.

A nessuno di noi sfugge il contrasto tra la pace e la bellezza dei giorni trascorsi e la confusione domenicale che regna per le strade (un'ora di coda sulla tangenziale di Bologna!). Però il ricordo dei giorni bellissimi trascorsi in mezzo alle colline toscane in compagnia di cari amici e con tanti preziosi momenti di spiritualità, di silenzio, di solitudine è vivo in noi e ci accompagnerà anche nella quotidianità del nostro andare.**ARRIVEDERCI ALL'ANNO PROSSIMO!**



Alvise, Paolo e Tita alla settimana di Pratica Alpinistica in Val Masino, Agosto 2004
Foto di gruppo al rif. Giannetti, sullo sfondo il Piz Badile



Consegna delle tessere

**31 ott 2004
Marronata nelle Prealpi Giulie: Monti Musi,
Gemona**

In una giornata inclemente si è svolta la marronata con una folta partecipazione che non ha potuto metter piede nel Parco delle Prealpi Giulie per una pioggia torrenziale che si è protratta per tutta la giornata.

L'allegria non è mancata in un locale ricco di piatti tipici di buona cucina e di vino ottimo.

Momenti ugualmente associativi in un clima festoso per le attività concluse hanno permesso di dar il benvenuto alle nuove iscrizioni.

Un grazie agli organizzatori Corrado e Andrea che hanno lavorato per la buona organizzazione di questo incontro che seppur "bagnato" ha raccolto tanta partecipazione e stima!

Lettera aperta

Luciano Caprile – Presidente Centrale

Allora sì che potremo, arrivati in vetta o in altro momento di una gita, recitare la nostra preghiera

Sollecitato da più parti, scrivo una breve nota su come, durante lo svolgimento di una gita o di un'altra manifestazione della Giovane Montagna, la nostra associazione si caratterizza rispetto ad altre associazioni alpinistiche che non si ispirano ai principi cattolici.

A mio parere, dettare o, peggio, imporre regole per un "uniforme" comportamento secondo lo spirito dello Statuto Fondamentale è completamente fuori luogo.

Tuttavia, penso che il segnale che ognuno di noi può dare a chi gli sta vicino dovrebbe essere forte e ben preciso: innanzi tutto di vera amicizia e di accoglienza.

Porto come esempio il tipico caso di quando dobbiamo precludere ad un socio la partecipazione ad una gita impegnativa. Infatti, nel rispetto delle norme di sicurezza che sempre devono regolare una attività potenzialmente pericolosa come l'andare in montagna, possiamo certamente far valere i nostri principi anche nel modo con cui "sconsigliamo caldamente" un certo tipo di gita a chi non è tecnicamente o psicologicamente preparato. Ho volutamente banalizzato con questo esempio il concetto che volevo esprimere. Sì perché, in generale, è nei rapporti interpersonali all'interno delle sezioni o dei consigli che lo spirito della Giovane Montagna deve estrinsecarsi; rapporti che devono essere improntati alla lealtà, alla collaborazione, al "servizio" verso gli altri, senza invidie, rivalità o maldicenze. A mio parere, è su questi punti che il nostro sodalizio dà e può dare qualcosa di più rispetto ad altre associazioni: in tutte le occasioni della comune vita associativa possiamo evidenziare la nostra carità cristiana, il nostro interesse vero per il bene degli altri, insomma il nostro amore per il prossimo.

Allora sì che potremo, arrivati in vetta o in altro momento di una gita, recitare la nostra preghiera o testimoniare la nostra fede con qualche atto esteriore che non sia soltanto formale o ipocrita; un momento di riflessione o di preghiera, infatti, dovrebbe sempre essere presente nei nostri incontri, pur essendo gli organizzatori liberi di inserirlo quando e nelle modalità più opportune, secondo anche gli usi invalsi nella sezione di appartenenza.

Colgo questa occasione per rivolgere un caloroso saluto a tutti i soci e simpatizzanti della Giovane Montagna.

Notizia triste

Don Gianni Scroccaro è salito alle Vetti del Cielo! Sacerdote vero, amico e alpinista. Così lo ricorderemo, affidandolo alla misericordia di Dio con una preghiera di suffragio.

**Quadrimestrale della GIOVANE MONTAGNA di VENEZIA
Anno XXXII n° 3**